

NOTA ISRIL ON LINE

N° 31- 2018

**PATTO DELLA FABBRICA  
E  
MANOVRA DI GOVERNO**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI

Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI

Via Piemonte, 101 00187 – Roma

[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it) [www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **PATTO DELLA FABBRICA E MANOVRA DI GOVERNO**

**di Giuseppe BIANCHI**

E' bene ricordare, in un Paese di memoria corta, che non più di sei mesi fa (febbraio 2018) avevamo commentato con favore l'avvenuta intesa Confindustria-Sindacati nota come "Patto della Fabbrica". Sia perché sembrava chiudere una lunga fase di incomunicabilità tra i due soggetti collettivi, sia, soprattutto, perché l'intesa, anziché presentare, come spesso avvenuto in passato, la lunga nota spesa a carico dello Stato, si faceva carico di individuare un campo di obiettivi e di azioni da realizzare lavorando insieme. Un Patto sottoposto alle complesse procedure democratiche che regolano le decisioni nelle grandi Associazioni di rappresentanza e che riaffermava il ruolo e gli spazi propri di quel pluralismo degli interessi che è una proprietà dei sistemi democratici.

Quale fu l'obiettivo alla base della intesa?: "contribuire fattivamente alla crescita del Paese aggredendo il gap competitivo ed i differenziali che permangono rispetto alle altre maggiori economie concorrenti". Porre fine, almeno nelle intenzioni, alla lunga fase di bassa produttività, bassi salari, bassa occupazione su cui il Paese è stato inchiodato da tempo.

Le indicazioni di azione riguardavano l'adozione di un modello di "governance contrattuale adattabile" per accelerare la dinamica del rapporto salari/produttività, politiche del lavoro per facilitare l'ingresso dei giovani in un mercato del lavoro più tecnologico, la creazione di sistemi di welfare contrattuali autofinanziati (ed altro), valorizzando vecchi e nuovi istituti bilaterali di settore. Nessuna rivendicazione di autosufficienza ma una inequivocabile direzione di marcia da condividere con l'azione governativa nell'orientamento della spesa pubblica. Come non ricordare del taglio fiscale del costo del lavoro? Da allora sono passati pochi mesi ma molte cose sono avvenute.

Le nuove elezioni, una nuova maggioranza di Governo che rompe con il passato e che promuove una politica di cambiamento. Una politica di cambiamento che tende ad escludere ogni forma di concertazione sociale come metodo di governo.

Inizia una confusa fase di transizione che termina con la manovra approvata dal Governo che trova il suo epicentro in quel numeretto 2,4% che individua, per i prossimi tre anni, il rapporto deficit/Pil. Chi denuncia un assistenzialismo di Stato basato sull'allargamento della spesa pubblica corrente che rallenterà i tassi di crescita del reddito e dell'occupazione perché i mercati finanziari non staranno a guardare, chi reagisce a questi catastrofismi annotando che, se i risultati non dovessero tornare, c'è la via della riconquista della libertà di cambio e della emissione di moneta propria.

In questa sovrapposizione di voci nessuno ricorda il Patto della Fabbrica e tanto meno lo fanno i firmatari. Questo Patto è ancora impegnativo per milioni di imprese e di lavoratori e questo impegno è partecipato dall'azione di governo? Ad esempio ci saranno i tagli fiscali sul costo del lavoro? Certo le scelte di politica economica enunciati dal nuovo Governo hanno un impatto sulla realtà ben superiore dei patti liberalmente sottoscritti tra le parti sociali,

ma ciascuno mantiene, negli spazi propri, la sua legittimità ed autorevolezza. Sempre che si abbia la volontà e la forza di farle rispettare. Non sembra il caso della Confindustria che, di fronte al vitello grasso di abbattere le tasse per le imprese sul modello di quanto fatto da Trump negli Usa, non esita a fare atto di sottomissione, dopo aver minacciato, non tanto tempo fa di portare gli imprenditori in piazza contro il decreto dignità del lavoro. E che dire dei sindacalisti che si entusiasmano del sussidio pubblico ai poveri quando hanno sempre sostenuto che la lotta alla povertà parte dalla eliminazione delle sue cause e che la forma più efficace di assistenzialismo dello Stato è fornire ai territori più disagiati servizi sociali, scuola, sanità, trasporti, il nodo duro della povertà.

Credo che nel momento attuale il Paese abbia bisogno di chiarezza di posizioni e non di collateralismi da consumarsi in acque torbide.

Governo, imprese, lavoratori sono gli attori di una strategia di sviluppo. E' necessario che trovino punti di convergenza. Ma ciò richiede che prima si misurino le distanze da colmare, senza rinunciare ad affermare la differenza degli interessi che si rappresentano. E' questa la ricchezza di un assetto pluralistico della società: trovare convergenze, senza rinunciare alle diversità. Mantenere vivo questo pluralismo è vitale per la democrazia e per la crescita economica e sociale.